



Book review

First published online: December 18, 2025

Antonella Leoncini Bartoli*

OPHÉLIE COELHO, GÉOPOLITIQUE DU NUMÉRIQUE. L'IMPÉRIALISME À PAS DE GÉANTS, LES EDITIONS DE L'ATELIER, IVRY-SUR-SEINE, 2023, pp. 261.

Il volume di Ophélie Coelho, ricercatrice associata presso l'Istituto di Relazioni Internazionali e Strategiche (IRIS) di Parigi - Osservatorio di Geopolitica per le Tecnologie digitali emergenti, presenta quattro parti principali. Lo studio è corredato da un glossario dei termini più ricorrenti nel settore della geopolitica del digitale e da un breve elenco di definizioni dei principi tecnici.

Nella sua introduzione l'autrice, dopo aver osservato come l'uso delle tecnologie digitali ormai onnipresenti nei nostri stili di vita trasforma le relazioni internazionali, si propone di analizzare le sfide poste dal digitale sul piano geopolitico. Attua questo suo proposito attraverso un viaggio prima di tutto storico a partire dalla Seconda Guerra Mondiale fino ai giorni nostri ma anche geografico prendendo in considerazione i "luoghi di trasformazione digitale nel mondo: l'Europa, gli Stati Uniti, il Giappone, la Cina e l'Africa".

La prima parte intitolata "Le vie della dipendenza" inizia con il considerare l'era della trasformazione informatica e i processi della globalizzazione che hanno portato al mutamento delle relazioni tra attori pubblici e privati ponendo così le basi dei nuovi rapporti di potere. Ripercorre così la storia del management all'americana e delle imprese transnazionali impiantatesi in Europa, del passaggio dalla "Big Science" alla "Big Tech" realizzato attraverso l'edificazione dell'impero immateriale delle grandi multinazionali dell'informatica (IBM, Intel, Microsoft) risorse divenute imprescindibili per lo sviluppo economico. Ricorda l'uso di cavi sottomarini per le telecomunicazioni e l'utilizzo della tecnologia satellitare durante la Guerra fredda (Sputnik 1, NASA) fino alla creazione del World Wide Web

*Department of Methods and Models for Territory, Economics and Finance, Sapienza University of Rome, Italy.

mezzo di internazionalizzazione e di democratizzazione della comunicazione via Internet che segna la trasformazione del mondo e la globalizzazione in cui le imprese transnazionali, fornitrici degli Stati, si posizionano strategicamente in un contesto politico neoliberale. Gli investimenti pubblici favoriscono imprese quali Amazon, Microsoft, Alphabet, Apple e Meta oggi giganti delle Big Tech dalle quali lo stato americano diventa dipendente in alcuni settori strategici a dispetto delle fragili politiche antitrust nel contrapporsi a questi monopoli “militari-industriali”. L'autrice analizza infine il modello cinese di apertura all'internet globale e la sua strategia di autonomizzazione dalla dipendenza dalle risorse digitali americane (ICANN) e dalla conseguente politica di dominazione in quell'ambito mediante lo sviluppo e la padronanza di tecnologie nazionali poste sotto lo stretto controllo dello stato che investe e finanzia costantemente il loro sviluppo limitandone tuttavia severamente il potenziale monopolio (Programma MIC 2025).

La seconda parte pone l'attenzione sulla “Nascita e l'espansione delle Big Tech” analizzando il caso del Giappone “superpotenza tecnologica” nel ventennio 1960-1980 indebolita successivamente dalla liberalizzazione delle reti di telecomunicazione e dalla sua adesione alla “comunità mondiale” dalla quale i fornitori digitali americani trarranno profitto. Il testo ricorda quindi la bolla tecnologica con la creazione di start-up innovative e i loro successivi fallimenti negli anni 2000. Imprese di punta acquisite dai giganti GAFAM a costi ridotti per poterne sviluppare e commercializzare i modelli e i prodotti implementando e diversificando le proprie funzionalità e offerte commerciali, consolidando le proprie posizioni e attraendo così nuovi consumatori per renderli sempre più tecnologicamente dipendenti. Nella terza parte dedicata alla “Territorializzazione delle infrastrutture” l'autrice si concentra sull'espansione territoriale dei giganti delle Tech attraverso nuove vie e reti mondiali strategiche di trasporto e di scambio dei dati mediante infrastrutture terrestri e sottomarine nella zona della Danimarca, dettate da interessi tecnologico-commerciali ma anche politico-diplomatici di sorveglianza e realizzando così dei crocevia di nuovi percorsi e mercati verso l'est ed il sud. Così anche Marsiglia per la Cina, sede di cavi sottomarini che costituiscono una infrastruttura di comunicazione chiave della nuova “via della seta digitale” in direzione dell'Africa e dell'Asia. La padronanza egemonica di queste infrastrutture implica di conseguenza “partenariati opportunistici” e relazioni di dipendenza ed evidenzia la rivalità per la supremazia territoriale dei neocolonialismi tecnologici americano e cinese in Africa in particolare. Termina quindi sulla vampirizzazione delle risorse elettriche e idriche dei territori (regione delle Vosges in Francia, Paesi Bassi, Irlanda, Spagna nonché vari stati americani) e delle città (Londra) da parte dei centri di elaborazione dei dati -particolarmente energivori e influenti anche sulla qualità dell'aria- a detrimento dell'intero pianeta. La quarta ed ultima parte intitolata “Strumentalizzare l'interdipendenza” pone la geopolitica del digitale in quanto nuovo campo di investigazione transdisciplinare che necessita di combinare conoscenze geografiche e tecnologiche ma anche di strategia politica ed economica, di analisi delle conseguenze sociali, sanitarie ed ambientali, di regolamentazione giuridica e di etica. Analizza quindi le facoltà di controllo e di restrizione dell'accesso ai dati personali o professionali da parte delle Big Tech e le dipendenze che creano nei fruitori/utilizzatori vere e proprie leve di influenza e di potere tecnologico, commerciale o strategico volte ad esercitare pressioni, a negoziare o a porre condizioni a loro vantaggio. Termina quindi suggerendo una gestione dei rischi connessi alla dipendenza tecnologica nel mondo attuale secondo 5

pilastri: conoscere e comprendere le (inter-)dipendenze; porre dei limiti giuridici ai poteri tecnologici; divenire produttori di tecnologie; conservare il controllo delle infrastrutture critiche; formare ed educare gli utilizzatori alla complessità tecnica.

L'autrice conclude sulla complessità delle sfide economiche, ambientali e sociali strettamente interconnesse tra loro e con le problematiche relative all'autonomia strategica delle materie prime. Sottolinea infine, come altre studiose sue contemporanee Zuboff (2020), Mhalla (2024) hanno rilevato in maniera più o meno allarmante, la necessità di scelte e decisioni relative alle tecnologie da portare avanti per il "divenire delle società umane" e dei valori fondamentali di alcune di esse come la libertà, l'uguaglianza e la fratellanza messe a rischio dall' "utilizzo abusivo" delle tecnologie digitali e dalla loro concentrazione in alcuni poteri statali e privati egemonici e interdipendenti.

